

CRISTINA PACE

GEOGRAFIA DEL RITORNO DI AGAMENNONE,  
DA OMERO AI TRAGICI

Il mito del ritorno di Agamennone, ben prima dell'*Oresteia* di Eschilo e delle successive versioni tragiche, è attestato, come noto, già nell'*Odissea* di Omero, di cui rappresenta un vero e proprio *Leit-motiv*<sup>1</sup>, a partire dalla scena olimpica iniziale: «E fra essi iniziò a parlare il padre di uomini e dèi: in mente gli era venuto il nobile Egisto, colui che il figlio d'Agamennone, il famoso Oreste, uccise...» (ἀμύμονος Αἰγίσθιοιο, / τόν ῥ' Ἀγαμεινονίδης τηλεκλυτὸς ἔκταν' Ὀρέστης)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. I 28 sgg., I 298 sgg., III 193 sgg., III 234 sg., III 247 sgg., IV 90-92, IV 512-547, XI 405 sgg., XIII 383 sg., XXIV 96 sg., XXIV 199-202. Sul tema esiste una vasta bibliografia: cfr. almeno E.F. D'ARMS - K.K. HULLEY, *The Oresteia-Story in the Odyssey*, in «TAPA» LXXVII (1946), pp. 207-213; U. HÖLSCHER, *Die Atrydensage in der Odyssee*, in H. SINGER - B. VON WIESE (Hrsgg.), *Festschrift Alewyn*, Cologne-Graz 1967, pp. 1-16 (trad. ingl. in I. J. F. DE JONG (Ed.), *Homer. Critical Assessments*, III, London-New York 1999, pp. 419-430); U. HÖLSCHER, *Die Odyssee. Epos zwischen Märchen und Roman*, München 1988, p. 297 sgg.; S.D. OLSON, *The Stories of Agamemnon in Homer's Odyssey*, in «TAPA» CXX (1990), pp. 57-71; S.D. OLSON, *Blood and Iron: Stories and Storytelling in Homer's Odyssey*, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 24 sgg.; J.-U. SCHMIDT, *Die Gestaltungen des Atridenmythos und die Intentionen des Odysseedichters*, in «Hermes» CXXIX (2001), pp. 158-172.

<sup>2</sup> a 28 sgg. La traduzione dei passi dell'*Odissea*, qui ed oltre, è quella di G.A. Privitera.

Fin da questa scena, che come qualcuno ha osservato «sembra l'inizio di una *Oresteia*»<sup>3</sup>, il mito degli Atridi viene proposto come paradigma mitico<sup>4</sup>. Il caso di Egisto è infatti citato da Zeus a dimostrare che, sebbene gli uomini accusino sovente gli dèi, la ragione delle loro sventure risiede nelle loro colpe (I 32 sgg.)<sup>5</sup>. La perentoria affermazione «suona programmatica», e pone il tema – poi tipicamente tragico – del rapporto tra colpa e destino, responsabilità umana e giustizia divina, che a più riprese si affaccerà nel corso del poema<sup>6</sup>.

In seguito la vicenda è riproposta da Nestore (nel III libro), da Menelao (che riferisce il racconto del dio del mare Proteo, nel IV), ma anche dallo stesso Agamennone, nell'Ade (XI), e da Odisseo (XIII), per essere ripresa nella cosiddetta *Seconda Nekyia* (XXIV). Sempre comunque in analogia o antitesi rispetto alle vicende dell'*Odissea*: la punizione di Egisto prefigura quella dei Proci, Oreste è proposto come modello a Telemaco, il destino di Agamennone è il costante termine di paragone per l'incerta sorte di Odisseo e, naturalmente, Clitemestra è contrapposta a Penelope. Quello degli Atridi, appunto, è il paradigma mitico privilegiato per la storia di Odisseo<sup>7</sup>.

Tradizionalmente, il ritorno di Agamennone faceva parte dei *No-*

<sup>3</sup> Così S. WEST, in OMERO, *Odissea. Volume I (Libri I-IV)* (Scrittori Greci e Latini. Fondazione Lorenzo Valla), Milano 1981, p. 189 (ad vv. 29-30). Cfr. HÖLSCHER, *Die Odyssee*, cit., p. 300.

<sup>4</sup> Vd. S. GOLDHILL, *Aeschylus. The Oresteia*, Cambridge 2004, p. 44: «Orestes starts his life in literature as an example». Cfr. OLSON, *The Stories of Agamemnon*, cit., p. 28: «The *Odyssey* thus opens with a sophisticated manipulation and exploration not only of the Oresteia-theme, but also of the whole problem of stelling and interpreting stories».

<sup>5</sup> «Ah! quante colpe danno i mortali agli dei! (...) ma anche da sé, con le loro empietà (σφῆσις ἀτασθαλίησις), si procurano dolori oltre il segno».

<sup>6</sup> Cfr. W. JAEGER, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, I, Firenze 1953 (ed. or. Oxford-New York 1945<sup>2</sup>), p. 115 sg. e OLSON, *Blood and Iron*, cit., p. 205 sgg..

<sup>7</sup> Cfr. I. J. F. DE JONG, *A Narratological Commentary on the Odyssey*, Cambridge 2001, p. 12: «The story of Agamemnon's nostos, which is one of many 'nostos' stories, is the most important foil for Odysseus' nostos».

stoi<sup>8</sup>, e come tale è ricordato nei libri III e IV, dove i “ritorni” degli eroi da Troia, già materia di canto epico nel I libro<sup>9</sup>, occupano i resoconti dei personaggi cui Telemaco si rivolge cercando notizie sul padre. Nelle parole di Nestore e Menelao i *nostoi* sono proposti «come un tutto organico, fatto di vicende paragonabili e connesse tra loro», a sottolineare la varietà dei destini umani<sup>10</sup>. ‘Attraversando’ il racconto dei viaggi degli eroi – le tappe del percorso e gli imprevisti della navigazione – tra III e IV libro, Telemaco, in viaggio egli stesso tra le corti di Pilo e Lacedemone, compie il proprio percorso iniziatico<sup>11</sup>. Significativamente, cornice di tale itinerario è il Peloponneso, che è anche il centro ideale oltre che geografico di queste storie: luogo di partenza della spedizione e mèta principale del ritorno degli Achei, origine e compimento del percorso epico. Come noto, non sempre la fisionomia di questa regione appare chiara nel racconto, e lo stesso percorso di Telemaco suscita dei dubbi per le sue modalità poco realistiche<sup>12</sup>: si ha l’impressione, insomma, che il poeta (e il suo pubblico) non avesse grande confidenza con la realtà geografica delle località che menziona<sup>13</sup>; tuttavia,

<sup>8</sup> Cfr. Procl. *Chrest.* 301 Severyns (p. 95, 17-19 Bernabé): ἔπειτα Ἀγαμέμνωνος ὑπὸ Αἰγίσθου καὶ Κλυταιμῆστρας ἀναιρεθέντος ὑπ’ Ὀρέστου καὶ Πυλάδου τιμωρία καὶ Μενελάου εἰς τὴν οἰκείαν ἀνακομιδή. Sull’interazione esistente (anche se non definibile nei suoi particolari) fra l’*Odissea* e i *Nostoi*, cfr. L. SBARDELLA, *Cucitori di canti. Studi sulla tradizione epico-rapsodica greca e i suoi itinerari nel VI secolo a.C.*, Roma 2012, p. 194.

<sup>9</sup> I 326 sg.: Femio viene interrotto da Penelope appunto perché «cantava degli Achei il ritorno luttuoso».

<sup>10</sup> S. WEST, in OMERO, *Odissea*, cit., p. LXXIV sg.

<sup>11</sup> I. CALVINO, *Le Odissee nell’Odissea*, in *Perché leggere i classici*, Milano 1991, pp. 20-29 (1983) definiva il viaggio di Telemaco come un viaggio “alla ricerca di un racconto” (p. 20).

<sup>12</sup> Vd. il commento di S. WEST, in OMERO, *Odissea*, cit., pp. XCII sg. e 317 sg. (ad vv. 484 sgg.).

<sup>13</sup> Sull’attendibilità geografica in Omero, vd. S. WEST, in OMERO, *Odissea*, cit., pp. XC sgg., che a proposito del viaggio in carro da Pilo ragionevolmente osserva: «qui Omero è più eroico che pratico»; cfr. le considerazioni di A. ALONI, *Un cantore, due fratelli e lo scoglio di Capo Malea*, in «AevAnt», n. s. V (2005), pp. 27-35 (spec. pp.

al di là del dettaglio o della verità topografica, questa parte del poema – in cui viene data «un'immagine unica, e affascinante, del mondo eroico in tempo di pace»<sup>14</sup> – conserva un'idea di centralità – geografica ed eroica – del Peloponneso probabilmente tradizionale. La stessa Itaca sembra marginale, in tale prospettiva: nei progetti un tempo accarezzati da Menelao, infatti, è l'Argolide il luogo in cui perfino Odisseo avrebbe potuto stabilirsi e condividere la vecchiaia con gli Atridi (IV 174 sgg.)<sup>15</sup>:

καὶ κὲ οἱ ἼΑργεῖ νάσσα πόλιν καὶ δώματ' ἔτευξα,  
 175 ἔξ Ἰθάκης ἀγαγὼν σὺν κτήμασι καὶ τέκεϊ ᾧ  
 καὶ πᾶσιν λαοῖσι, μίαν πόλιν ἔξαλαπάξας,  
 αἷ περιναιετάουσιν, ἀνάσσονται δ' ἐμοὶ αὐτῷ.  
 καὶ κε θάμ' ἐνθάδ' ἐόντες ἐμισγόμεθ'· οὐδέ κεν ἡμεῖς  
 ἄλλο διέκρινεν φιλέοντέ τε τερπομένω τε  
 180 πρὶν γ' ὅτε δὴ θανάτοιο μέλαν νέφος ἀμφεκάλυψεν.

E una città gli avrei dato, in Argolide, e costruito un palazzo,  
 175 dopo averlo condotto da Itaca con gli averi e col figlio  
 e con tutte le genti, e sgombrata un'intera città,  
 di quelle che sono qui intorno e mi sono soggette.  
 E stando qui, ci saremmo spesso riuniti, e nient'altro  
 ci avrebbe divisi, pieni di affetto e di gioia,  
 180 fin quando la nera nube di morte ci avesse ravvolto.

La miseranda fine del re Agamennone si inserisce in questo contesto, dove i racconti – prima di Nestore, poi di Menelao – si integrano

27-30), sulle imprecisioni geografiche come dati trasmessi all'interno di testi tradizionali riutilizzati da cantori che non erano più in grado di controllarne la veridicità.

<sup>14</sup> S. WEST, in OMERO, *Odissea*, cit., p. LXXV.

<sup>15</sup> Tale prospettiva contrasta con quella generale del poema e infatti è parzialmente 'corretta' in seguito da Telemaco, che rifiutando di fermarsi ancora a Lacedemone e di accettare preziosi cavalli, elogia le pianure ricche di pascoli di Menelao confrontandole al terreno aspro di Itaca, buono per le capre e tuttavia amabile (IV 605-608). Il rifiuto di Telemaco, ricordato ancora da HOR. *Ep.* I 7, 40 sgg., era probabilmente già in Simonide (fr. 591 P.). Cfr. P. JANNI, *La cultura di Sparta arcaica. Ricerche II*, Roma 1970, pp. 40 sg. e 153.

a vicenda, in un crescendo di informazione, fino alla narrazione del Vecchio del Mare, Proteo, riferita da Menelao<sup>16</sup>.

Nel discorso di Nestore, la morte di Agamennone conclude l'articolato e complessivo racconto del «luttuoso ritorno» degli Achei, che, pur sorvolando su talune circostanze, presenta numerose indicazioni geografiche. Il ritorno è segnato fin dall'inizio dalla discordia (III 130 sgg.)<sup>17</sup>:

130 αὐτὰρ ἐπεὶ Πριάμοιο πόλιν διεπέρσαμεν αἰπήν,  
βῆμεν δ' ἐν νήεσσι, θεὸς δ' ἐκέδασσεν Ἀχαιοὺς,  
καὶ τότε δὴ Ζεὺς λυγρὸν ἐνὶ φρεσὶ μήδετο νόστον  
'Αργείοισ', ἐπεὶ οὐ τι νοήμονες οὐδὲ δίκαιοι  
135 πάντες ἔσαν· τῷ σφρων πολέες κακὸν οἶτον ἐπέσπον  
μήνιος ἐξ ὀλοῆς γλαυκώπιδος ὄβριμοπάτρης,  
ἢ τ' ἔριν Ἀτρεΐδῃσι μετ' ἀμφοτέροισιν ἔθηκε.

130 Ma quando distruggemmo la città scoscesa di Priamo,  
e sulle navi partimmo, e un dio disperse gli Achei,  
allora Zeus meditò nella mente un luttuoso ritorno  
agli Argivi, perché né saggi né giusti  
furono tutti: perciò molti di essi incorsero nella sventura,  
135 per l'ira funesta della glaucopide figlia di padre possente,  
che mise discordia in mezzo ai due Atridi.

L'ira della dea, la cui ragione è qui taciuta<sup>18</sup>, è determinante nella versione di Nestore che sottolinea continuamente come il favore degli

<sup>16</sup> Sulla tecnica di racconto progressivo e frammentario adottato nel poema per i *nostoi* di Menelao, Agamennone e dello stesso Odisseo (fino all'inizio dell'*Odissea*), cfr. U. HÖLSCHER, *Die Odyssee. Epos zwischen Märchen und Roman*, München 1989, pp. 94-102, DE JONG, *A Narratological Commentary on the Odyssey*, cit., pp. 591-593.

<sup>17</sup> Sulla discordia come tratto caratteristico dell'*Iliade* trasferito al racconto di Nestore, cfr. G. A. PRIVITERA, *Il ritorno del guerriero. Lettura dell'Odissea*, Torino 2005, pp. 75 sg.

<sup>18</sup> Il motivo dell'ira di Atena sarebbe stata la violenza tentata da Aiace Oileo nei confronti di Cassandra nel tempio della dea: all'episodio, ben noto, qui si allude sol-

dei sia stato decisivo, al contrario, per il proprio ritorno<sup>19</sup>: mentre Menelao desidera partire subito, Agamennone vorrebbe fermarsi a fare sacrifici per placare Atena, ma il suo buon proposito è inutile, come sottolinea il re narratore (III 146 sgg.). La lite fra i due fratelli si trasferisce nell'assemblea – convocata in fretta, «stoltamente e senza regola alcuna» (III 138) – e genera profonda divisione tra gli Achei, che si disperdono fin dall'inizio in più gruppi: mentre metà di loro si ferma a Troia secondo il volere di Agamennone, gli altri, fra i quali lo stesso Nestore, partono subito con Menelao; giunti a Tenedo, ancora sulla costa dell'Asia Minore, sorge un'altra lite e il gruppo si divide nuovamente: alcuni, con Odisseo, cambiano direzione e tornano da Agamennone, mentre Nestore, comprendendo «che il dio pensava sventure» (v. 166), decide di fuggire subito, e Diomede con lui. Menelao, rimasto indietro, li raggiunge in seguito a Lesbo<sup>20</sup>, dove, grazie a un'indicazione divina<sup>21</sup>, decidono di seguire la rotta più veloce, attraverso l'Egeo in direzione dell'Eubea, anziché seguire quella, più sicura ma più lunga, che prosegue verso sud lungo le coste dell'Asia minore e poi verso la Grecia attraverso le Cicladi<sup>22</sup>. Favoriti dal vento, in breve tempo gli eroi sbarcano

tanto, ma sembra sottintesa anche nel racconto della morte di Aiace Oileo. Cfr. *Schol. HOM. Od.* 139, Eustath. in *Od.* 1460, 38.

<sup>19</sup> Cfr. vv. 158, 173 sg., 183.

<sup>20</sup> SAPPH. fr. 17 Voigt, seguendo evidentemente una tradizione diversa, ricordava la presenza a Lesbo di entrambi gli Atridi (cfr. D. L. PAGE, *Sappho and Alcaeus*, Oxford 1955, p. 58 sgg.).

<sup>21</sup> Anche qui il racconto è sommario e non specifica attraverso quali segni gli dei abbiano comunicato il proprio volere: cfr. S. WEST, in OMERO, *Odissea*, cit., p. 292 (in generale su tali reticenze cfr. p. 290).

<sup>22</sup> Per indicare le due diverse rotte il poeta prende come riferimento l'isola di Chio e, da una parte, verso ovest, l'isola Psyria (l'attuale Psara), dall'altra, a est, il promontorio della costa dell'Asia Minore occupato dal monte Mimante (l'attuale penisola di Karaburun) (vv. 170-172). L'insistenza sulle rotte praticabili non è fine a se stessa: come osserva S. WEST, in OMERO, *Odissea*, cit., p. 292 sg., ad III 175, la morale sottintesa è che, sebbene scelgano l'itinerario più pericoloso, gli eroi, protetti dagli dèi, arrivano felicemente a casa; diversamente l'empio Aiace, pur avendo scelto il percorso più sicuro, muore in mare (IV 499 sgg.).

a Geresto, sulla punta meridionale dell'Eubea, da cui in pochi giorni Diomede giunge ad Argo<sup>23</sup> mentre Nestore prosegue, sempre col favore dei venti, per Pilo. Dopo aver accennato all'arrivo di altri eroi, di cui ha saputo dopo il suo ritorno a casa<sup>24</sup>, Nestore giunge infine a parlare di Agamennone: «L'Atride l'avete udito anche voi, che state lontano, come giunse ed Egisto gli ordì una fine luttuosa. (...) Quanto fu bene che del morto restasse anche un figlio, perché proprio lui punì l'assassino del padre, Egisto esperto d'inganni, che gli uccise il nobile padre» (III 193-198). È l'occasione per esortare Telemaco a seguire l'esempio di Oreste e ad affrontare coraggiosamente i pretendenti che occupano la casa di Odisseo (III 199 sg.)<sup>25</sup>: «Anche tu, caro, poiché così bello e grande ti vedo, sii coraggioso, perché ancora tra i posteri qualcuno ti lodi...». A queste parole, che riprendono quelle di Atena-Mentore nel I libro (vv. 298 sgg.), Telemaco esprime la propria sfiducia di poter uguagliare il modello, a prescindere dal favore degli dei<sup>26</sup>; per questo viene rimproverato da Atena, che riassume la visione teologica del racconto di Nestore tornando all'esempio di Agamennone (vv. 231-238):

ῥεῖα θεός γ' ἐθέλων καὶ τηλόθεν ἄνδρα σαώσαι.  
 βουλοίμην δ' ἄ ἐγὼ γε καὶ ἄλγεα πολλὰ μογήσας  
 οἴκαδε τ' ἐλθέμεναι καὶ νόστιμον ἦμαρ ἰδέσθαι,  
 ἢ ἐλθὼν ἀπολέσθαι ἐφέστιος, ὡς Ἀγαμέμνων  
 235 ὦλεθ' ὑπ' Αἰγίσθοιο δόλω καὶ ἧς ἀλόχοιο.

<sup>23</sup> Sulla nota, problematica divisione dell'Argolide attestata qui e nel *Catalogo delle navi*, vd. oltre.

<sup>24</sup> Ricorda Neottolema, con i Mirmidoni, Filottete (in Tessaglia) e Idomeneo (a Creta)

<sup>25</sup> Come noto, in Omero non si fa mai esplicito riferimento all'uccisione di Clitemestra da parte di Oreste: cfr. *Schol. HOM. Od. I 299a οὐκ οἶδεν ὁ ποιητὴς τὸν Κλυταιμνήστρας ὑπὸ παιδὸς μόνον* (sul possibile cenno alla morte di Clitemestra in III 309 sg. cfr. oltre). Senza l'elemento problematico del matricidio in tutta la *Telemachia* l'azione di Oreste si impone come un esempio assolutamente positivo.

<sup>26</sup> Il dialogo con Nestore e Atena-Mentore su questo aspetto occupa i vv. 202-242.

ἀλλ' ἦ τοι θάνατον μὲν ὁμοίον οὐδὲ θεοὶ περ  
καὶ φίλῳ ἀνδρὶ δύναται ἀλαλκέμεν, ὅπποτε κεν δῆ  
μοῖρ' ὅλοῃ καθέλῃσι τανηλεγέος θανάτοιο.

Anche da lontano un dio può salvare un uomo facilmente, volendo.

Vorrei ben io, anche avendo sofferto molti dolori,  
giungere a casa e vedere il dì del ritorno,  
piuttosto che, giunto, morire al mio focolare, come morì

235 Agamennone sotto la rete d'Egisto e di sua moglie.  
Ma la morte a tutti comune neppure gli dei  
possono stornarla da un uomo anche caro, quando  
lo coglie il funesto destino della morte spietata.

Nella rappresentazione complessiva dei destini umani, dunque, un posto centrale è occupato dall'impressionante destino di Agamennone<sup>27</sup>: e in proposito Telemaco chiede infatti maggiori ragguagli. Nestore gli racconta che, mentre gli Achei stavano a Troia «a compiere grandi imprese», Egisto se ne stava «tranquillo, in un angolo di Argo che pasce cavalli» (III 263, ... εὐκηλος μυχῶ Ἴργεος ἵπποβότοιο) e seduceva la moglie di Agamennone. In questa versione Clitemestra, vittima della seduzione dell'usurpatore, è di indole nobile (v. 266, φρεσὶ γὰρ κέχρητ' ἀγαθῆσι), e si mantiene fedele finché è custodita dall'aedo cui il re, partendo, la aveva affidata (vv. 267 sg., αἰδοῦς ἀνήρ)<sup>28</sup>; quando infine il cantore viene abbandonato su un'isola deserta (ἐς νῆσον ἐρήμην), ella cede e viene condotta, consenziente, nella casa di Egisto

<sup>27</sup> Cfr. PRIVITERA, *Il ritorno del guerriero*, cit., p. 77: «In sintonia con l'atmosfera religiosa del canto, viene qui prospettata una teoria della salvezza che trasforma, per un attimo, il *nostos* del guerriero nel viaggio che ogni uomo compie durante la vita fra potere divino e destino mortale».

<sup>28</sup> Cfr. *Schol. HOM. Od. III 267d* Pontani (cfr. anche 267e, 267f, 267g), che sottolinea la funzione pedagogica svolta dall'aedo: ... καὶ ὁ καταλειφθεὶς οὖν παρὰ τῆ Κλυταιμνήστρα ὤδὸς πονηρὰς ἐπινοίας ἐγγίνεσθαι ἐκώλυε, διεγούμενος ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν ἀρετὰς. καὶ ἕως τούτου ἐσωφρόνει ἕως αὐτῆ παρῆν οὗτος.



(v. 272, τὴν δ' ἐθέλων ἐθέλουσαν ἀνήγαγεν ὄνδε δόμονδε). Possiamo osservare come già in questo racconto – come in quello del IV libro, su cui ci soffermeremo particolarmente – le reali indicazioni topografiche siano molto poche: anziché toponimi, frequenti nei racconti di viaggio, troviamo qui espressioni generiche, che non vanno interpretate come indicazioni. Così, l'isola su cui viene abbandonato l'aedo non ha probabilmente alcuna realtà geografica, quanto narrativa, e la stessa espressione *μυχῶ Ἄργεος*, che già gli scolii interpretano come una parte interna dell'Argolide<sup>29</sup>, a mio avviso vuole più che altro caratterizzare l'atteggiamento defilato di Egisto<sup>30</sup>, in contrasto con i rischi che contestualmente correvano gli eroi achei<sup>31</sup>: del resto sulla viltà del personaggio si insiste anche più avanti, al v. 310, dove gli viene assegnato l'epiteto di *ἄνακλις*<sup>32</sup>.

Il racconto degli eventi che si svolgono a Micene sono interrotti provvisoriamente da quello dei viaggi di Menelao, ricco di dettagli geografici<sup>33</sup>: il fatto che il fratello non abbia potuto né impedire né vendicare la morte di Agamennone richiede una spiegazione<sup>34</sup>, e a tal

<sup>29</sup> Cfr. *EtM* 596, 14 s. v. *Μυχὸς*: *Μυχὸς δὲ σημαίνει τὸν ἐνδότετον τόπον, (...) οἰονεὶ ὁ ἐνδότετος καὶ σκοτεινὸς τόπος*; cfr. *Schol. HOM. Od. III 263f* Pontani *μυχῶ Ἄργεος*: *τῶ ἐσωτάτῳ μέρει τοῦ Ἄργους*. Diversamente *Schol. HOM. Od. III 263e*: *οὐ μυχῶ Ἄργεος φησὶν ὡς εἴ τις λέγει ἐν Κορίνθῳ, ἀλλ' ἐν μυχῶ τοῦ οἴκου, ὅς ἦν ἐν Ἄργει*. L'aggettivo *εὐκηλος* indicherebbe che Egisto non è stato *confinato*: cfr. *Schol. HOM. Od. III 263d* Pontani *μὴ παρά τινος κωλυόμενος*.

<sup>30</sup> Cfr. *EtM* 596, 14 s. v. *Μυχὸς* (...) *οἰονεὶ ὁ ἐνδότετος καὶ σκοτεινὸς τόπος*.

<sup>31</sup> Cfr. v. 262 sg., *ἡμεῖς μὲν γὰρ κείθι πολέας τελέοντες ἀέθλους / ἤμεθ' ὁ δ' εὐκηλος μυχῶ Ἄργεος κτλ.* Il particolare aggiunge un tocco di riprovazione ulteriore da parte del reduce Nestore.

<sup>32</sup> *ἄνακλις* torna in riferimento ad Egisto in *AESCH. Ag. 1224* (*λέοντ' ἄνακλιν*), su cui cfr. P. JUDET DE LA COMBE, *L'Agamemnon d'Eschyle. Commentaire des dialogues*, Paris 2001, p. 523 (cfr. anche *SOPH. El. 301*). Nell'*Agamennone* di Eschilo la viltà diventa la ragione del ruolo marginale di Egisto (cfr. il dialogo finale tra il personaggio e il coro alla fine della tragedia). Su questo aspetto cfr. V. CASADIO, *Aesch. Agam. 1576 ss. (Aegisthus, τοῦ φόνου ῥαφεύς?)*, «MCR» 32-35, 1997-2000, pp. 29-36.

<sup>33</sup> Nella struttura a sequenze parallele in cui è organizzato questo discorso di Ne-

proposito Nestore racconta di aver viaggiato insieme a Menelao solo fino a Capo Sunio, dove l'eroe si era fermato per seppellire con i dovuti onori il proprio nocchiero (vv. 276-285). Contrariamente a Nestore, che evidentemente aveva potuto virare infine verso ovest, per giungere a Pilo senza imprevisti – Menelao aveva poi incontrato una tempesta all'altezza di Capo Malea, la punta sud-orientale del Peloponneso (vv. 286-289):

ἀλλ' ὅτε δὴ καὶ κείνος ἰὼν ἐπὶ οἴνοπα πόντον  
 ἐν νηυσὶ γραφυρῆσι Μαλειάων ὄρος αἰπὸν  
 ἶξε θεῶν, τότε δὴ στυγερὴν ὁδὸν εὐρύοπα Ζεὺς  
 ἐφράσατο ...

Ma quando anch'egli, andando sul mare scuro come vino,  
 nelle navi ben cave, giunse correndo al ripido monte  
 Malea, allora Zeus dalla voce possente gli ordì un orribile  
 viaggio ...

La tempesta spinge alcune delle sue navi verso Creta (anche qui la descrizione geografica dell'approdo è ricca di dettagli, ancorché imprecisi<sup>35</sup>) e altre verso l'Egitto: per questo, spiega Nestore, l'eroe vagava lontano dalla patria, mentre Egisto regnava su Micene per sette anni;

store (cfr. PRIVITERA, *Il ritorno del guerriero*, cit., p. 78 sg.), il racconto di ciò che accade a Micene (vv. 263-275 e 303-310) si alterna a quello delle vicende di Menelao (vv. 276-302 e 311-312), che saranno riprese nel IV libro.

<sup>34</sup> Questo aspetto, colto da Telemaco, era già rilevato da Nestore (vv. 255-261). Il particolare sembra implicare che Menelao e Agamennone vivessero vicini, se non assieme. Sulla questione della coabitazione di Menelao e Agamennone in Eschilo e nella tradizione omerica si è concentrato ultimamente N. STANCHI, *La sede di Menelao e il destino di Agamennone in Omero ed Eschilo*, in G. ZANETTO - D. CANAVERO - A. CAPRA - A. SGOBBI (A curA DI), *Momenti della ricezione omerica*, Bologna 2004, pp. 127-145, ma vd. oltre.

<sup>35</sup> La menzione dei Cidoni e del fiume Iardano (v. 292) permette di individuare una zona sulla costa nord occidentale dell'isola; poiché Nestore indica l'approdo finale di Menelao nella zona di Festo, a sud dell'isola, l'indicazione iniziale, ancorché

finché, nell'ottavo, Oreste era tornato e aveva ucciso l'usurpatore, subito prima che tornasse Menelao<sup>36</sup>.

Il racconto di Nestore viene ripreso e completato nel IV libro, da parte dello stesso Menelao, che Telemaco va a trovare a Sparta: dopo molte peregrinazioni (IV 81 sgg.)<sup>37</sup> l'eroe, bloccato nell'isola di Faro (IV 351 sgg.), davanti alla costa egiziana<sup>38</sup>, aveva consultato Proteo, «il veridico vecchio del mare» (v. 349, γέρων ἄλιος νημερτής), per mezzo di un rocambolesco stratagemma suggerito dalla ninfa Eidotea. Il nume, da cui Menelao apprende anche del proprio destino immortale, «di tutto il mare conosce gli abissi» (v. 385 sg., θαλάσσης / πάσης βέ-νθεα οἶδε) ed è dunque il più indicato a dare informazioni (v. 389 sgg.). Pur interno alla storia, è un narratore onnisciente, in grado di raccontare cosa è accaduto agli Achei, dopo la loro separazione, come se li avesse osservati dall'alto, seguendone i movimenti su una carta geografica. Proprio da questo punto di vista assoluto ancora una volta viene raccontata – dopo la fine di Aiace Oileo (v. 499 sgg.), che, sfuggito ad una prima tempesta, affoga a causa della sua empietà presso le Rupi

dettagliata, risulta incongrua, a meno che non dobbiamo intendere le indicazioni come quelle di un itinerario (così S. WEST, in OMERO, *Odissea*, cit., p. 302 sg.). Cfr. ALONI, *Un cantore, due fratelli*, cit., p. 31 sg., il quale spiega l'imprecisione geografica di questo passo (diversamente dalla precisione sulla stessa Creta nel racconto fittizio di HOM. *Od.* XIX 172 sgg.) come una invenzione estemporanea a partire da materiale poetico tradizionale.

<sup>36</sup> In questo racconto si aggiunge che dopo la vendetta Oreste aveva offerto «agli Argivi un pasto funebre per la madre odiosa e per Egisto vigliacco» (v. 309 sg.); è l'unico passo omerico in cui si potrebbe riconoscere un riferimento al matricidio; è comunque evidente che il poeta non era interessato a questo aspetto.

<sup>37</sup> Anche qui non manca l'elenco dei luoghi esotici toccati da Menelao (Cipro, Fenicia, Egitto, Etiopia, Libia): si noti (vv. 85-89) anche il cenno alle inusuali abitudini dei popoli incontrati, tipico dei racconti di viaggio (cfr. Odisseo sui Lestrigoni in X 81 sgg.). Il passo ha la funzione di incuriosire e prepara il successivo lungo racconto di Menelao sulle vicende in Egitto (vv. 351-586): cfr. DE JONG, *A Narratological Commentary*, cit., p. 95.

<sup>38</sup> Sulla problematica identificazione di questa isola, cfr. S. WEST, in OMERO, *Odissea*, cit., pp. XCIV e 348 sg.

Giree<sup>39</sup> – la fine di Agamennone, di cui Menelao viene a sapere per la prima volta.

- ἀλλ' ὅτε δὴ τάχ' ἔμελλε Μαλειάων ὄρος αἰπὺ  
 515 ἵξεσθαι, τότε δὴ μιν ἀναρπάξασα θύελλα  
 πόντον ἐπ' ἰχθυόεντα φέρεν βαρέα στενάχοντα,  
 ἀγροῦ ἐπ' ἔσχατιήν, ὅθι δώματα ναῖε Θυέστης  
 τὸ πρῖν, ἀτὰρ τότε ἔναιε Θυεστιάδης Αἴγισθος.  
 ἀλλ' ὅτε δὴ καὶ κείθεν ἐφαίνετο νόστος ἀπήμων,  
 520 ἄψ δὲ θεοὶ οὖρον στρέψαν, καὶ οἴκαδ' ἵκοντο,  
 ἧ τοι ὁ μὲν χαίρων ἐπεβήσετο πατρίδος αἴης,  
 καὶ κύνει ἀπτόμενος ἦν πατρίδα· πολλὰ δ' ἀπ' αὐτοῦ  
 δάκρυα θερμὰ χέοντ', ἐπεὶ ἀσπασίως ἴδε γαῖαν.  
 τὸν δ' ἄρ' ἀπὸ σκοπιῆς εἶδε σκοπός, ὃν ῥα καθείσεν  
 525 Αἴγισθος δολόμητις ἄγων, ὑπὸ δ' ἔσχετο μισθὸν  
  
 χρυσοῦ δοιὰ τάλαιτα· φύλασσε δ' ὁ γ' εἰς ἐνιαυτόν,  
 μή ἐλαθοι παριών, μνήσαιτο δὲ θούριδος ἀλκῆς.  
 βῆ δ' ἵμεν ἀγγελέων πρὸς δώματα ποιμένι λαῶν.  
 αὐτίκα δ' Αἴγισθος δολίην ἐφράσσατο τέχνην.  
 530 κρινάμενος κατὰ δῆμον εἰκόσι φώτας ἀρίστους  
 εἶσε λόχον, ἑτέρωθι δ' ἀνώγει δαῖτα πένεσθαι·  
 αὐτὰρ ὁ βῆ καλέων Ἀγαμέμνονα, ποιμένα λαῶν,  
 ἵπποισιν καὶ ὄχεσφιν, ἀεικέα μερμηρίζων.  
 τὸν δ' οὐκ εἰδὸτ' ὄλεθρον ἀνήγαγε καὶ κατέπεφνε  
 535 δειπνίσσας, ὥς τις τε κατέκτανε βοῦν ἐπὶ φάτνῃ. 535  
 οὐδέ τις Ἀτρεΐδew ἐτάρων λίπεθ', οἳ οἱ ἔποντο,  
 οὐδέ τις Αἰγίσθου, ἀλλ' ἔκταθεν ἐν μεγάροισιν.

- E stava per giungere al ripido Monte  
 515 Malea, quando la tempesta, rapitolo,  
 lo trascinò tra gravi gemiti nel mare pescoso

<sup>39</sup> Vicino a Mykonos: dal luogo in cui muore Aiace, si capisce che il gruppo guidato da Agamennone aveva seguito un percorso diverso rispetto a quello scelto da Nestore e Menelao, cioè lungo le coste dell'Asia Minore e attraverso le isole Cicladi.

all'estremità di quel campo in cui prima abitava  
 Tieste, e allora Egisto abitava, figlio di Tieste.  
 Quando anche lì il ritorno parve sicuro,  
 520 e gli dèi invertirono il vento ed essi arrivarono a casa,  
 allora, felice, sbarcò sulla terra dei padri  
 e toccatala baciò la sua patria: molte lacrime  
 egli versò, caldamente, quando vide finalmente la terra.  
 Ma dalla vedetta lo scorse la guardia che Egisto,  
 525 esperto di inganni, vi collocò e a compenso gli offrì  
 due talenti di oro: stava a guardia da un anno,  
 che non gli sfuggisse passando e ricordasse il valore guerriero.  
 Costui s'avviò al palazzo per dirlo al pastore di popoli.  
 Subito Egisto pensò un espediente insidioso:  
 530 scelti venti uomini, i più valorosi della contrada,  
 ese un agguato e ordinò d'apprestare altrove un banchetto.  
 Poi, andò a chiamare Agamennone, pastore di popoli,  
 con cavalli e con carri, meditando infami pensieri.  
 Lo condusse, che non sospettava la fine, e l'uccise  
 535 dopo averlo invitato, come chi ammazza un bue alla greppia.  
 Dei compagni che avevano seguito l'Atride non rimase nessuno,  
 e nessuno dei compagni d'Egisto, ma in casa furono uccisi.

Il brano presenta diverse difficoltà, ampiamente dibattute<sup>40</sup>, su cui cercherò di soffermarmi brevemente. La prima difficoltà da considerare, è la menzione di Capo Malea, nei cui pressi Agamennone sarebbe colto da una tempesta: tale indicazione geografica, l'unica – peraltro – dell'intero brano, ha suscitato non pochi dubbi sulla meta stessa del ritorno del re<sup>41</sup>.

Mentre nelle peripezie di Menelao raccontate da Nestore la men-

<sup>40</sup>Per una discussione ampia e articolata su questo brano e i suoi molteplici aspetti si veda C. BRILLANTE, *Il controverso νόστος di Agamennone nell'Odissea (IV 512-522)*, in «AevAnt», n.s. V (2005), pp. 5-23, con gli interventi, sulla stessa rivista, di A. ALONI - G. CERRI, G. DANEK - L. EDMUNDS - F. FERRARI - G. LENTINI - J. MILES FOLEY, S. NANNINI - L. PAGANI - L. SBARDELLA - M. SKAFTE JENSEN - E. SUÁREZ DE LA TORRE.

<sup>41</sup> È opportuno segnalare comunque che la questione non è rilevata, per quel

zione di questo promontorio, estrema punta meridionale del Peloponneso, è coerente con la direzione dell'eroe, che è diretto a Sparta (III 286), nel caso di Agamennone essa appare fuori luogo. Se infatti, come noto, in Omero la casa di Agamennone è situata a Micene (come nel citato racconto di Nestore), o comunque in Argolide<sup>42</sup>, Agamennone non avrebbe bisogno di scendere fino all'altezza di Capo Malea per tornare in patria, anche provenendo dalla Troade attraverso le Cicladi.

Certamente nell'antichità il luogo era particolarmente famoso pro-

che possiamo sapere, dagli interpreti antichi, giacché gli scolii si limitano a definire Capo Malea come un promontorio della Laconia, particolarmente pericoloso (λίαν ἐπικύνδιον): cfr. L. PAGANI, *Il nostos di Agamennone: problemi dell'esegesi antica e moderna*, in «AevAnt», n.s. V (2005), pp. 89-95, spec. p. 92 sg.

<sup>42</sup> Cfr. HOM. Od. III 305, ἐπτάετες δ' ἤνασσε πολυχρύσοιο Μυκίης. Per Nestore Argo è la città di Diomede (III 180), secondo una tradizione rispecchiata anche nel Catalogo delle Navi (HOM. Il. II 559 sgg.): cfr. G.S. KIRK, *The Iliad: a Commentary. Vol. I: books 1-4*, Cambridge 1985, pp. 180-181. Sull'Argolide nella tradizione epica cfr. W. BURKERT, *La cité d'Argos entre la tradition mycénienne, doriennne et homérique*, in V. PIRÈNNE-DELFORGE (Éd.), *Les Panthéons des cités des origines à la Périégès de Pausanias*, Liège 1998, pp. 47-59 (p. 52), ora in W. BURKERT, *Kleine Schriften, I. Homerica*, Göttingen 2001, pp. 166-177, che la spiega come “le résultat de la superposition de deux traditions”. Cfr. E. CINGANO, *Tradizioni epiche intorno ad Argo*, in P. ANGELI BERNARDINI (cur.), *la città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*, Roma 2004, pp. 59-78 (p. 65 sg.), M. DORATI, *Le divisioni dell'Argolide nelle tradizioni locali e nelle fonti poetiche arcaiche*, in P. ANGELI BERNARDINI (cur.), *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, Pisa-Roma 2007, pp. 37-58 (su Omero, pp. 45 sgg.). Per Argo come sede della reggia di Agamennone, cfr. HOM. Il. I 30 (ἡμετέρῳ ἐνὶ οἴκῳ ἐν Ἄργε); già gli antichi osservavano che il significato del nome Argo oscilla in Omero dalla città alla regione che chiamiamo Argolide, fino ad indicare una zona più ampia, l'intero Peloponneso o anche più: cfr. STRAB. VIII 6, 5 (cfr. Schol. D HOM. I 30), *LfgvE* s.v. Ἄργος, col. 1209 sg. (G. STEINER); BURKERT, *La cité d'Argos*, cit., p. 48. Argo, che aveva assunto già in epoca alto-arcaica un ruolo centrale, “progressivamente sostituiti, distrusse, inglobò (talvolta anche con inversione dei ruoli nella tradizione letteraria)” i centri rappresentativi del mondo miceneo: così D. MUSTI, *Argo, il “nuovo che avanza”*, in ANGELI BERNARDINI (cur.), *La città di Argo*, cit., pp. 263-278 (p. 271). Su Argo in tragedia cfr. M. P. PATTONI, *Presenze politiche di Argo nella tragedia attica del V secolo*, in C. BEARZOT - F. LANDUCCI, *Argo: una democrazia diversa*, pp. 147-208.

prio per la sua pericolosità, e le stesse occorrenze omeriche lasciano intendere che la tempesta presso Capo Malea divenne presto un *topos*<sup>43</sup>. Ma si è dubitato che questo sia sufficiente per giustificare la sua presenza nell'itinerario di Agamennone<sup>44</sup>.

Nel 1901, Schwartz ipotizzò che tale incongruenza fosse la traccia superstite di una antica versione del mito, secondo cui i due Atridi avrebbero regnato insieme a Sparta, prefigurando la diarchia attestata in epoca storica<sup>45</sup>. Al di fuori di Omero, infatti, non mancano attestazioni di una tradizione che localizzava la sede di Agamennone a Lace-

<sup>43</sup> Sulla topicità della tempesta a Capo Malea cfr. già A. MOMIGLIANO, *Zeus Agamennone e il Capo Malea*, in «SIFC» n. s. VIII (1930) 317-319. La pericolosità del promontorio era proverbiale nell'antichità: vd. STRAB. VIII 6, 20 (cfr. ATH. II 36 sg., Schol. HOM. IX 80), Μαλέαν δὲ κάμψας ἐπλαθοῦ τῶν οἴκαδε. Nell'*Odissea*, come abbiamo già visto, è la causa delle peregrinazioni di Menelao (III 286 sgg.), ma anche Odisseo è spinto da Capo Malea verso i Lotofagi (IX 80 sg.), mentre una analoga burrasca è inserita da Odisseo, nei panni del cretese Etone, nel racconto fittizio che rivolge a Penelope (XIX 185 sgg). Cfr. anche HERODOT. VII 168, dove è la giustificazione che i Corcirei danno per la propria assenza a Salamina, e EUR. Cycl. 18; interessanti considerazioni sulla connessione fra Capo Malea e i miti relativi a creature metamorfiche, come Proteo e i satiri euripidei, in C. NOBILI, *L'Inno omerico a Dioniso (Hymn. Hom. VII) e Corinto*, in «ACME» LXII (2009) pp. 3-35 (spec. p. 14 sgg.).

<sup>44</sup> Naturalmente non si possono escludere spiegazioni semplici: ad esempio che il pubblico dell'*Odissea* non conoscesse troppo bene la geografia del Peloponneso meridionale per percepire la difficoltà (cfr. WEST, in OMERO, *Odissea*, cit., p. XCIV e 299), o che, anche per recarsi in Argolide, non fosse esclusa la possibilità di una rotta meridionale, che arrivando all'altezza di Capo Malea (senza doppiarlo), risalisse poi verso nord (AMEIS-HENTZE 1890, p. 114): cfr. G. LENTINI, *A proposito di C. Brillante*, Il controverso νόστος, in «AevAnt» n. s. V (2005), pp. 75-81 (p. 76).

<sup>45</sup> E. SCHWARTZ, *Agamemnon von Sparta und Orestes von Tegea in der Telemachie*, in *Strassburger Festschrift zur XLVI Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner*, Strassburg 1901, pp. 23-28 (cfr. ID., *Die Odyssee*, München 1924, p. 76 sg.); in una prospettiva analitica, Schwartz ipotizzava che dopo i vv. 516 sg. fosse caduta la descrizione dell'arrivo in Laconia e interpretava i vv. 519 sg., in cui Agamennone approda infine in Argolide, come il tentativo di interpolatori successivi di uniformare il passo alla versione panellenica del mito. Cfr. R. MERKELBACH, *Untersuchungen zur Odyssee*, München 1969<sup>2</sup>, p. 47 sg.; P. JANNI, *La cultura di Sparta arcaica. Ricerche II*, Roma 1970,

demone: secondo Pindaro (*Pyth.* XI 15 sgg.), il palazzo di Agamennone si trovava ad Amicle, una località a sud di Sparta<sup>46</sup>, e, secondo uno scolio all'*Oreste* di Euripide, «mentre Omero poneva la reggia di Agamennone a Micene, Stesicoro e Simonide la collocavano a Lacedemone»<sup>47</sup>. Si tratta dunque di una tradizione per noi meno familiare, rispetto a quella argiva predominante in Omero e accolta dalla tragedia attica, ma senza dubbio ben documentata, che impedisce almeno di assolutizzare il legame fra il mito degli Atridi e Micene (o Argo)<sup>48</sup>.

L'ipotesi di Schwartz, che ebbe il merito di considerare più attentamente la lettera del testo tramandato e le sue incongruenze cercandone le ragioni nella particolare fisionomia del testo epico e nella sua genesi, ha goduto di un certo successo, suggerendo, secondo prospettive via via diverse, interpretazioni sempre più complesse e sfumate, tese comunque a sottolineare la compresenza nell'*Odissea* di più tradizioni, che potevano emergere e interagire reciprocamente<sup>49</sup>. Così, ultimamente, cercando «una spiegazione più soddisfacente nelle tecniche compositive del cantore e nei condizionamenti che poteva subire dal-

p. 103 sgg.; cfr. S. WEST, in *OMERO, Odissea*, cit., p. 360. Compatibile con questa localizzazione sarebbe anche ciò che Nestore dice a proposito del sopraggiungere di Menelao il giorno stesso in cui Oreste celebrava la morte di Egisto e di Clitemestra, particolare che sembrerebbe implicare una convivenza dei due Atridi: *HOM. Od.* III 249-252, 256 sg.; cfr. III 309-311 e IV 544-547; cfr. BRILLANTE, *Il controverso νόστος*, cit., p. 8 sg.

<sup>46</sup> Cfr. *PIND. N.* XI 34, dove con Amicle è messo in relazione Oreste.

<sup>47</sup> *Schol. EUR. Or.* 46: φανερόν ὅτι ἐν Ἄργει ἢ σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται. Ὀμηρος δὲ ἐν Μυκῆναις φησὶ τὰ βασίλεια Ἀγαμέμνονος, Στησίχορος (fr. 216 P.) δὲ καὶ Σιμωνίδης (fr. 549 P.) ἐν Λακεδαίμονι. Cfr. anche *HERODOT.* VII 159, dove Agamennone è ricordato come re di Sparta, mentre Pausania riferisce che ad Amicle si trovavano le tombe di Cassandra, Clitemestra, Egisto e Agamennone (vd. *PAUS.* II 16, 7, III 19, 6. Cfr. II 18, 6, III 16. 7).

<sup>48</sup> Cfr. W. KULLMANN, 'Oral Tradition / Oral History' und die frühgriechische Epik, in *Homerische Motive*, Stuttgart 1992, pp. 156-169 (spec. pp. 167-169).

<sup>49</sup> Per una rassegna delle diverse interpretazioni a partire da Schwartz, cfr. LENTINI, *A proposito di C. Brillante*, cit.



l'uditorio», Carlo Brillante ha ripreso l'ipotesi "laconica" ipotizzando che il poeta, pur seguendo la versione panellenica del mito che collocava il regno di Agamennone in Argolide e evitando «di cadere in aperte contraddizioni, insostenibili sul piano generale», abbia tenuto conto di una versione alternativa, accreditata appunto in ambiente spartano, cui pure risponderebbero in qualche modo i riferimenti al legame tra Agamennone e Menelao ricorrenti nei libri III e IV<sup>50</sup>.

Se Brillante si è interrogato sulla possibile genesi dell'incongruenza di Capo Malea, in alternativa Antonio Aloni, privilegiando la prospettiva della ricezione, si è concentrato sulla topicità di questo elemento, e ha rilevato una serie di analogie fra la tempesta di III 286 sgg. (quella di Menelao) e quella di IV 512-523<sup>51</sup> (di Agamennone), mettendo in evidenza che «il poeta realizza due volte, a breve distanza, un medesimo tema, impiegando materiale formulare e tematico pressoché identico, anche se con esiti non sempre identici»<sup>52</sup>. Così, «senza che ci sia bisogno di pensare (...) a una interferenza dovuta alla doppia localizzazione del regno di Agamennone»<sup>53</sup>, si può pensare che attraverso la menzione di Capo Malea (che ricorre nella medesima formula *Μαλειάων ὄρος αἰπυ*<sup>54</sup>), il pubblico fosse indotto, prima di tutto, a cogliere la fitta rete

<sup>50</sup> BRILLANTE, *Il controverso νόστος*, cit., p. 12. La versione spartana affiorerebbe discretamente sia nella menzione di Capo Malea, sia nei riferimenti alla comune gestione del potere da parte di Agamennone e Menelao, che secondo questa interpretazione si configurerebbero come una «costante allusione a un regime di tipo diarchico»: cfr. L. SBARDELLA, *Due re per un solo regno: l'epica omerica guarda a Sparta*, in «AevAnt» n. s. V (2005) pp. 97-102.

<sup>51</sup> Il confronto è rafforzato anche dalle analogie con altri passi omerici, tutti caratterizzati dal tema del ritorno (p. 34).

<sup>52</sup> Cfr. ALONI, *Un cantore, due fratelli*, cit., p. 33. La similarità tra la deviazione a Capo Malea di Agamennone e quella di Menelao è interpretata in una prospettiva diversa da F. FERRARI, *Odissea IV 514-523: un incidente orale?*, in «AevAnt» V (2005) pp. 61-62. Cfr. J. M. FOLEY, *The Maleian Detour: Unlocking a Homeric Idiom*, in «AevAnt» V (2005) pp. 63-74, per cui il toponimo Malea ha un valore non geografico ma "idiomatico" come elemento di pericolo e di deviazione nel tipico percorso dell'eroe.

<sup>53</sup> ALONI, *Un cantore, due fratelli*, cit., p. 34.

di corrispondenze tra i due racconti. In tal modo, lo stretto legame tra Agamennone e Menelao ricorrente nei libri III e IV – un tratto caratteristico del mito che non a caso continua nelle versioni tragiche<sup>55</sup> – veniva rafforzato e, nella percezione del pubblico, risultava probabilmente prevalente sull'esigenza di attendibilità geografica<sup>56</sup>.

Ad ogni modo, le questioni poste da questo brano non si esauriscono qui. Si può osservare subito, a mio avviso, che in realtà, anche in una prospettiva narratologica, la tempesta di Capo Malea non interviene del tutto 'topicamente' nel ritorno di Agamennone, come invece avveniva in III 286 sgg.: contrariamente a quanto accadeva a Menelao, infatti, qui il fortunale non provoca lunghi e gravi allontanamenti, ma determina brevi deviazioni apparentemente senza conseguenze<sup>57</sup>.

Soffermiamoci allora sui movimenti successivi alla tempesta. Come dicevamo, nonostante il grande numero di luoghi coinvolti, tranne Capo Malea in questo racconto non vi sono toponimi, ma nomi comuni di luogo, come "patria", "casa", "campo", "vedetta"<sup>58</sup>, o avverbi (v. 519 κείθεν, v. 531 ἐτέρωθι)<sup>59</sup>. La distanza e la posizione reciproca dei

<sup>54</sup> Cfr. *Od.* III 286-288, ἀλλ' ὅτε δὴ ... / ... Μαλειάων ὄρος αἶπυ ἴξε, e IV 514 sg. ἀλλ' ὅτε δὴ ... ἔμελλε Μαλειάων ὄρος αἶπυ / ἴξεσθαι.

<sup>55</sup> Per la vicinanza di Menelao e Agamennone nell'*Odissea*, vd. III 249 sgg., 256 sg., 309 sgg. e l'intero episodio di Menelao a Sparta (in particolare le parole conclusive di Proteo, IV 543-547). Cfr. le osservazioni in proposito di BRILLANTE, *Il controverso νόστος*, cit., p. 11 e n. 14. Il tema della lontananza di Menelao è presente anche nell'*Agamennone* di Eschilo (vv. 615-680), oltre che nell'*Oreste* euripideo: cfr. STANCHI, *La sede di Menelao*, cit., pp. 127-145.

<sup>56</sup> Richiama l'attenzione sull'aspetto della ricezione S. NANNINI, *Oralità e controfattuali*, in «Aev.Ant» n. s. V (2005), pp. 83-87 (spec. p. 85).

<sup>57</sup> La tempesta provoca serie conseguenze in tutti i casi omerici, tranne in questo. Da questo punto di vista potremmo dire che nel *nostos* di Agamennone la presenza di Capo Malea appare meno appropriata che in riferimento a Menelao sia dal punto di vista geografico, che in qualità di *topos*. La necessità dell'elemento topico del "Detour" nel viaggio eroico, su cui insiste FOLEY, *The Maleian Detour*, cit., si applica solo parzialmente al caso del *nostos* di Agamennone, la cui specificità era invece quella di essere scampato tanto alla guerra quanto al viaggio, per trovare la morte in casa (cfr. S. WEST, in OMERO, *Odissea*, cit., p. 360).

diversi siti non è esplicitata, e gli spostamenti dei vari personaggi (noti, come Agamennone ed Egisto, o anonimi, come la sentinella e gli uomini di Egisto e del re) non sempre chiari, si sono prestati a diverse interpretazioni.

Le attenzioni si sono concentrate soprattutto sulla formula ἀγροῦ ἐπ' ἔσχατιήν, che in Omero indica di regola l'estremità di un terreno<sup>60</sup> (v. 517), e sulla collocazione dell' ἀγρός di Egisto: tanto gli antichi quanto i moderni hanno cercato di identificare il sito<sup>61</sup>, in base al presupposto – implicito o esplicito – che «i terreni dei Tiestidi dovettero essere (...) fin da epoca omerica una località determinata e nota»<sup>62</sup>. Brillante ad esempio ha suggerito da ultimo che essi si trovassero al confine fra l'Argolide e la Laconia, dove, nell'*Elettra* di Euripide, è collocata l'abitazione dell'aio di Agamennone (v. 409 sgg.)<sup>63</sup>. Al contrario Aloni ha ipotizzato che la formula ἀγροῦ ἐπ' ἔσχατιήν (v. 517), qui poco appropriata, tradisca «un momento di difficoltà del cantore, che vuole arrivare a parlare di Tieste ed Egisto, (...) ma che probabilmente non disponeva di dati sufficientemente precisi per collocare la residenza di costoro rispetto al regno di Agamennone». Personalmente, propendo

<sup>58</sup> Cfr. πόντον ἐπ' ἰχθυόεντα (v. 516), ἀγροῦ ἐπ' ἔσχατιήν (v. 517), οἴκαδ' (v. 520), πατρίδος αἴης (v. 521), ἦν πατρίδα (v. 522), ἀπὸ σκοπιῆς (v. 524), πρὸς δώματα (v. 528), ἐν μεγάροισιν (537).

<sup>59</sup> Si noti anche il cospicuo numero di verbi di movimento: ἕξεσθαι (v. 514 sg.), φέρεν (v. 516), ἵκοντο (v. 521), παριών (v.527), βῆ δ' ἕμην ἀγγελέων (v.528), βῆ καλέων (v.532).

<sup>60</sup> In Omero ricorre all'accusativo o al genitivo (*Od.* V 489, XVIII 358, XXIV 150). Cfr. Brillante, *Il controverso νόστος*, cit., p. 14.

<sup>61</sup> Per l'ipotesi antica che si trovasse sull'isola di Citera, vd. oltre. Per le ipotesi moderne, vd. BRILLANTE, *Il controverso νόστος*, cit., p. 16 n. 16.

<sup>62</sup> Cfr. G. CERRI, *Studio sincronico del testo omerico*, in in «AevAnt» V (2005) pp. 37-44 (p. 40).

<sup>63</sup> BRILLANTE, *Il controverso νόστος*, cit., p. 14 sgg. Le consonanze con l'*Elettra* euripidea, su cui si basa la sua ipotesi, a mio avviso potrebbero essere spiegate, al contrario, come il tentativo di Euripide di interpretare la confusa topografia dell'Orestea omerica, ma vd. oltre.

a credere, con Aloni, che il campo di Egisto non avesse alcuna realtà geografica, ma solo poetica, esattamente come l'isola dove viene confinato l'aedo di Agamennone in III 270: la collocazione marginale dei Tiestiadi poteva rappresentare la contiguità e al tempo stesso la distanza (forse per esilio) rispetto alla famiglia nemica degli Atridi. La stessa formula ἀγροῦ ἐπ' ἔσχατῆν, più che rappresentare una indicazione, potrebbe identificare la presenza di Egisto come una presenza marginale ma insidiosa, come Odisseo in *Od.* XXIV 150, dove Anfimedonte, nell'Ade, racconta che «un demone avverso» condusse l'eroe «all'orlo del campo, nel quale abitava il porcaro»<sup>64</sup>.

Del resto sono le caratteristiche generali del brano stesso, poco interessato ai particolari geografici, a suggerire di interrogarci sulla *funzione narrativa* della topografia e degli spostamenti descritti, anziché sulla individuazione dei luoghi. È infatti la dinamica stessa del racconto a risultare poco perspicua: quale funzione ha la tempesta improvvisa, se rimane senza conseguenze? E la doppia deviazione subita da Agamennone<sup>65</sup>? Perché menzionare la terra di Egisto, se il mutamento dei venti lo allontana ancora una volta? Quale significato può avere un tale itinerario? Si può ipotizzare che, nel condurre Agamennone verso casa, il poeta volesse «inserire una ulteriore peripezia»<sup>66</sup>, o che intendesse sottolineare che ad uccidere Agamennone non fosse stato «il destino (la tempesta marina, i cui effetti sono subito neutralizzati)», ma «quello della motivazione umana»<sup>67</sup>. Resta il fatto che il momentaneo e breve smarrimento provocato dalla tempesta di Capo Malea non appare in sé molto significativo, e difficilmente si potrà negare che la coe-

<sup>64</sup> Cfr. anche *Od.* V 489, dove il tizzone nascosto al margine del campo dal contadino rappresenta l'energia, provvisoriamente sopita, della *metis* di Odisseo (cfr. C. PACE, *Il tizzone sotto la cenere: Apoll. Rh. 3. 275 ss. e l'Inno omerico a Hermes*, in E. DETTORI - R. PRETAGOSTINI, *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*, Roma 2005, pp. 95-111, spec. p. 106 sg.).

<sup>65</sup> Cfr. G. DANĚK, *Nostos und Nostoi*, in «AevAnt» n. s. V (2005), pp. 45-54: «Worauf verweist das doppelte 'Beinahe'?» (p. 46).

<sup>66</sup> ALONI, *Un cantore, due fratelli*, cit., p. 30.

renza del racconto appaia turbata.

Lo dimostrano le stesse incertezze degli interpreti sulla funzione narrativa dell'avvicinamento al territorio di Egisto: mentre infatti alcuni tendono a vedervi un pericolo, momentaneamente evitato grazie al cambiamento dei venti (non sufficiente, comunque, per salvare Agamennone)<sup>68</sup>, altri lo considerano come un'occasione perduta di salvezza<sup>69</sup>.

Io credo che in realtà la terra dei Tiestadi e la sentinella incaricata da Egisto di avvistare Agamennone appartengano alla medesima strategia narrativa, cioè quella di introdurre nel racconto il tema dell'agguato all'ignaro Agamennone, lungamente preparato nel nome di antichi rancori<sup>70</sup>. Sebbene i due elementi siano separati, nel brano, dai versi in cui si parla del mutamento dei venti e dell'approdo in patria (vv. 519-523), essi andrebbero, quindi, considerati assieme. In questa prospettiva, sembra di poter intendere che proprio l'avvicinamento alla terra di Egisto abbia permesso l'avvistamento, e cioè che la sentinella assoldata da Egisto fosse appostata in un punto nel territorio controllato direttamente da lui: mi sembra che solo in questo caso la menzione del "campo" di Egisto troverebbe una sua giustificazione.

Da un punto di vista narratologico, quindi, la genesi dello strano ritorno di Agamennone descritto in questo brano si potrebbe presentare in questi termini: ad un racconto in cui la menzione del territorio dei Tiestadi e la sentinella pagata da Egisto sottolineavano, coerentemente, l'aspetto dell'insidia e dell'agguato che attende Agamennone in un angolo del suolo patrio, si sarebbe sovrapposta la tempesta di Capo

<sup>67</sup> Cfr. PAGANI, *Il nostos di Agamennone*, cit., p. 90.

<sup>68</sup> Cfr. FOLEY, *The Maleian Detour*, cit., p. 69; DANEK, *Nostos und Nostoi*, cit., p. 45 e n. 1. Cfr. BRILLANTE, *Il controverso νόστος*, cit., p. 19 sg.

<sup>69</sup> G. CERRI, *Studio sincronico*, cit., p. 40 sg.

<sup>70</sup> Il δόλος è il tratto caratteristico del racconto e del personaggio di Egisto, di cui δολότης è epiteto caratterizzante (assieme a πατροφονεύς): cfr. A. SIDERAS, *Aeschylus Homericus. Untersuchungen zu den Homerismen der aischyleischen Sprache*, Göttingen 1971, p. 56.

Malea; l'aggiunta di questo elemento introduceva però nel racconto una deviazione, la cui casualità era difficilmente conciliabile con l'idea della premeditazione dell'agguato (per cui il re doveva essere avvistato in ogni caso), e determinò probabilmente la necessità di distinguere il territorio di Egisto, cui Agamennone si sarebbe avvicinato per caso (517 sg.), dalla zona in cui Agamennone approdava (v. 521 sgg.)<sup>71</sup>.

La mia impressione, insomma, è che a un racconto centrato attorno al motivo del δόλος, caratterizzato dalla presenza della sentinella sul territorio di Egisto e dall'avvistamento di Agamennone poco prima che toccasse terra, si sia sovrapposto o affiancato a un certo punto il motivo della tempesta, in modo non del tutto coerente – sia dal punto di vista narratologico, sia geografico, come abbiamo visto<sup>72</sup> – forse, come dicevamo, per stabilire o sottolineare il confronto con le peripezie parallele di Menelao.

Quel che è certo, ad ogni modo, è che probabilmente il nostro passo si presentava un po' confuso e incoerente già in epoca antica, anche se probabilmente gli aspetti poeticamente più importanti – il δόλος e il parallelo con la sorte di Menelao – emergevano in modo sufficientemente chiaro, cosicché il racconto era comunque percepito come sostanzialmente accettabile.

Del resto, che già anticamente il *nostos* omerico di Agamennone

<sup>71</sup> I vv. 519-520 rappresenterebbero appunto questa esigenza. In conseguenza di questo allontanamento, si è dovuto dubitare anche che Egisto abitasse effettivamente nella regione dei Testiadi al momento del ritorno di Agamennone, nonostante v. 517 sg.: (...) ὄθι δώματα ναῖε Θυέστης / τὸ πρὶν, ἀτὰρ τότε ἔναϊε Θυεστιάδης Αἴγισθος (cfr. BRILLANTE, *Il controverso νόστος*, cit., p. 7 n. 5).

<sup>72</sup> L'incongruenza geografica, secondo una modalità descritta da Aloni, sarebbe dovuta all'incapacità del cantore di tenere sotto controllo l'attendibilità complessiva del racconto tramandato e modificato (cfr. ALONI, *Un cantore, due fratelli*, cit., p. 29). Propendo dunque a credere che la menzione di Capo Malea, che nell'ipotesi di Schwartz sarebbe la traccia superstite di un'originaria ambientazione spartana, sia piuttosto un elemento secondario, rispetto a un racconto più coerente, in cui Agamennone arrivava direttamente a casa, pur passando accanto alle terre di Egisto e alla sentinella.

ponesse dei problemi interpretativi, è testimoniato indirettamente da uno scolio al v. 517, il quale ci informa che secondo Androne di Alicarnasso – autore, nel IV secolo a. C., di un’opera sulle antiche stirpi intitolata *Συγγένεια* – la casa di Egisto si trovava nell’isola di Citera<sup>73</sup>. Sebbene sia teoricamente possibile che Androne disponesse di altre informazioni, verosimilmente egli utilizzava proprio Omero come fonte documentaria, e la sua affermazione era probabilmente ricavata dall’esame di *Od.* IV 514 ss. e degli altri passi omerici in cui si parla di questo promontorio: poiché, di regola, in Omero gli eroi che incorrono in una tempesta presso Capo Malea sono spinti verso sud, l’isola di Citera – a sud ovest del promontorio, ma non troppo lontana – rappresentava semplicemente la localizzazione più plausibile per la casa di Egisto<sup>74</sup>.

In questo senso, l’ipotesi di Androne rappresentava una forma di *interpretazione* del passo omerico a partire dallo stesso Omero, un esempio del lavoro esegetico che caratterizzò la ricezione del testo omerico fin dalle fasi più antiche, ben prima degli Alessandrini. E del resto chiunque volesse raccontare nuovamente il *nostos* di Agamennone era obbligato – almeno implicitamente – a confrontarsi con il racconto odissiaco e, in definitiva, a cimentarsi nella sua esegesi.

Non troppo diversamente, in fondo, si comportarono i poeti: lo stesso Eschilo – che come sappiamo definiva i propri drammi come “fette del banchetto di Omero”<sup>75</sup> –, nella sua monumentale rilettura del mito degli Atridi propose agli Ateniesi una interpretazione dei dati tradizionali (anche non omerici<sup>76</sup>), in una sintesi che non poteva pre-

<sup>73</sup> *FGrHist* 10 F 11 (= *Schol.* *HOM.* *Od.* IV 517): “Ἀνδρῶν τὴν Θυέστου οἴκησιν περὶ Κύθηρα ὑφίσταται.

<sup>74</sup> Cfr. PAGANI, *Il nostos di Agamennone*, cit., p. 91, e lo stesso BRILLANTE, *Il controverso νόστος*, cit., pp. 15 sg. e n. 19. In particolare poteva essere indicativo il confronto con IX 79 sgg., dove Odisseo è spinto in mare aperto *oltre Citera* verso la terra dei Lotofagi. Il fatto che Androne identificasse la sede di Egisto in un’isola conferma comunque che nel testo a lui noto la menzione della terra dei Testiadi era seguita da un allontanamento ulteriore sul mare (v. 519 sg.).

scindere, comunque, dalla versione odissiaca a tutti nota<sup>77</sup>.

In questa sede vi propongo allora una riflessione sul modo in cui il *nostos* omerico di Agamennone sia stato riproposto e reinterpretato da Eschilo per il pubblico ateniese, attraverso un processo di consapevole adattamento del racconto epico alle potenzialità specifiche dello spazio teatrale.

Che Eschilo abbia tenuto conto, per la sua creazione drammaturgica, proprio del racconto di *Od.* IV 514 sgg., è fuor di dubbio: lo dimostra, fin dal prologo, proprio la figura della sentinella. Quel personaggio apparentemente secondario, presenza defilata e inquietante, come abbiamo visto, nel racconto di Proteo, viene genialmente trasformato dal poeta tragico, in un personaggio di enorme efficacia, la guardia che all'inizio dell'*Agamennone* attende il segnale luminoso

<sup>75</sup> ATH. VIII 347d = AESCH. test. 112a Radt.

<sup>76</sup> Sulle testimonianze sul mito degli Atridi prima di Eschilo – dai *Cypria* a Esiodo, Stesicoro, fino a Pindaro (*Pitica* XI 21 sgg., forse però successiva alla messinscena eschilea) – si possono citare A. LESKY, *Die Schuld der Klytaimestra*, «Wiener Studien» 80, 1967, p. 7 sg., M. I. DAVIES, *Thoughts on the Oresteia before Aischylos*, «BCH» 93, 1969, pp. 214-260, P. BERGMANN, *Der Atridenmythos in Epos, Lyrik und Drama*, Diss. Erlangen-Nürnberg 1970, A. J. N. W. PRAG, *The Oresteia. Iconographic and Narrative Tradition*, Warminster 1985, A. NESCHKE, *L'Orestie de Stesichore et la tradition littéraire du mythe des Atrides avant Eschyle*, «Ant. Class.» 55, 1986, pp. 283-301, S. FÖLLINGER, *Genosdependenzen. Studien zur Arbeit am Mythos bei Aischylos*, Göttingen 2003, p. 61 sgg., S. GOLDHILL, *Aeschylus. The Oresteia*, Cambridge 2004, p. 41 sgg., cui si aggiunge la recente sintesi di D. RAEBURN - O. THOMAS, *The Agamemnon of Aeschylus. A Commentary for Students*, Oxford 2011, xxii sgg.

<sup>77</sup> Cfr. P. JUDET DE LA COMBE, *Sur la reprise d'Homère par Eschyle*, in *Intertestualità: il 'dialogo' fra testi nelle letterature classiche*, Atti del Convegno Cagliari, 24-26 novembre 1994, in «Lexis» XIII (1995), pp. 129-144; P. JUDET DE LA COMBE, *L'Agamemnon d'Eschyle. Commentaire des dialogues*, Paris 2001, pp. 74 sgg. e 883 sgg.; FÖLLINGER, *Genosdependenzen*, cit. GOLDHILL *Aeschylus. The Oresteia*, cit., p. 41 sgg.: «it is against Homer's privileged model that Aeschylus is best understood» (p. 43). Mi permetto di rimandare anche a un mio lavoro di prossima pubblicazione, *La sentinella di Egisto. Elementi omerici nell'Agamennone eschileo*, in «Dionysus ex Machina» 4 (2013), con relativa bibliografia.



che annuncia il ritorno del re. Come in Omero, la sentinella eschilea attende da un anno<sup>78</sup>: il particolare, difficilmente casuale, non lascia dubbi sul fatto che esista una relazione tra i due personaggi<sup>79</sup>, e rappresenta una vera e propria *allusione* al passo omerico; sul riconoscimento della sentinella e sul ricordo del suo ruolo nel racconto omerico, si fonda, di fatto, la costruzione drammaturgica dell'intera tragedia.

Se nel passo odissiaco lo σκοπός è, di fatto, l'inquietante personificazione della δολίη τέχνη di Egisto, cui corrisponde la completa inconsapevolezza della vittima, οὐκ εἰδότα (III 534)<sup>80</sup>, non può sfuggire che proprio l'inganno e la totale inconsapevolezza di Agamennone siano gli aspetti del mito su cui Eschilo costruisce l'intera trama della tragedia, richiamandoli fin dal principio attraverso l'emblematico personaggio della sentinella<sup>81</sup>.

Il passaggio dal genere narrativo a quello drammatico comportava naturalmente degli adattamenti: se il narratore epico poteva descrivere le azioni dei personaggi e al tempo stesso svelare i loro propositi, sulla scena Eschilo lascia che essi agiscano, senza esplicitare le loro segrete intenzioni. Così la sentinella e il coro – che, pur ignorando le mire omicide di Clitemestra, sanno molte cose – non si esprimono, limitandosi a temere e a sperare, mentre Clitemestra, fino alla rivelazione finale,

<sup>78</sup> Cfr. Od. IV 526 sg.: ... φύλασσε δ' ὄ γ' εἰς ἐνιαυτόν, / μή ἔλαθοι παριών κτλ. e Aesch. Ag. 1 sg. θεοὺς μὲν αἰτῶ τῶνδ' ἀπαλλαγὴν πόνων, / φρουρᾶς ἑτέρας μῆκος.

<sup>79</sup> Cfr. E. FRAENKEL, *Aeschylus. Agamemnon*, II, Oxford 1950, p. 2, S. WEST, in OMERO, *Odissea*, cit., p. 361 (ad γ 526).

<sup>80</sup> Come l'aedo di Od. III 265 sgg., si tratta verosimilmente di uno di quei personaggi non costitutivi del mito, inventati dal narratore per la funzione che svolgono nel racconto. Pur trattandosi di un personaggio anonimo, il suo compito e le sue azioni sono descritte per ben cinque versi: a dare rilevanza al personaggio, si noti anche la figura etimologica iniziale (v. 524 ἀπὸ σκοπιῆς εἶδε σκοπός).

<sup>81</sup> Sull'inconsapevolezza come caratteristica peculiare dell'Agamennone eschileo vd. V. DI BENEDETTO - E. MEDDA, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Torino 2002<sup>2</sup>, p. 386 sgg. (già V. DI BENEDETTO, *Eschilo. Oresteia*, Milano 1995, p. 31 sgg.).

agisce e parla in modo ambiguo. L'onniscienza del narratore si traduce nella reticenza e nell'ambiguità dei personaggi: solo Cassandra (che come Proteo sa tutto) può riferire cosa si nasconde dietro le azioni e le parole ingannevoli di Clitemestra – un momento prima che la casa stessa, aprendosi, riveli i suoi segreti<sup>82</sup>. Fino ad allora la preparazione della morte del re rimane celata dalla *skéné*: la casa non parla, chi sa preferisce tacere. È evidente che in questo meccanismo drammaturgico la sentinella svolge una funzione essenziale: la sua figura, che nel memorabile racconto epico rappresentava la lunga premeditazione dell'agguato, ha il compito di suggerire subito agli spettatori – che peraltro sanno bene come la storia *dovrà* finire –, che la macchinazione ai danni di Agamennone è già avviata. Il pubblico ne riconosce i segni, ne intuisce la presenza, e sa che la rivelazione è solo rimandata: l'efficacia della tragedia si fonda proprio su questa attesa.

La reminiscenza, del resto, induce il pubblico a individuare subito anche alcune differenze, che vanno comprese proprio alla luce del 'modello' omerico: la guardia del prologo non è soggetta ad Egisto (che non sarà ricordato che verso la fine della tragedia<sup>83</sup>), ma a Clitemestra. Si profila così, fin dall'inizio, il ruolo preminente della regina<sup>84</sup>: la stessa espressione *ἀνδρόβουλον ἐλπίζον κέαρ* rafforza l'impressione che la donna occupi il posto che nel racconto tradizionale era dell'uomo, inaugurando anche il tema – portante nella tragedia – del sovverti-

<sup>82</sup> V. 1227 sgg.: «Il condottiero dell'armata navale, l'espugnatore di Ilio, non sa (οὐκ οἶδεν) quale maleficio l'abbominevole cagna, con lieto volto, con disteso parlare, ma occulta come Ate (ἄτης λαθραίου), prepara contro di lui». Cf. *Od.* IV 534 sg. τὸν δ' οὐκ εἶδοτ' ὄλεθρον ἀνήγαγε καὶ κατέπεφνε / δειπίσσας, ὡς τίς τε κατέκτανε βοῦν ἐπὶ φάτνη.

<sup>83</sup> È citato da Clitemestra al v. 1436 e compare in scena al v. 1577. Prima, solo l'allusione di Cassandra in *Ag.* 1224, λέοντ' ἀνακιν. Sul ruolo di Egisto in Eschilo cfr. CASADIO, *Aesch. Agam.* 1576 ss., cit.

<sup>84</sup> Il pubblico era già preparato a questo aspetto da altri racconti: il protagonismo di Clitemestra, tipico della versione eschilea del mito, era probabilmente anche in Stesicoro, ma già in Omero, nonostante la responsabilità principale sia assegnata ad Egisto, il tema non è assente ed è anzi enfatizzato, anche nei suoi aspetti sanguina-

mento dei ruoli di genere<sup>85</sup>.

La sentinella è dunque il perno attorno a cui Eschilo costruisce l'intera drammaturgia dell'*Agamennone*: anziché sulla costa o comunque su un punto di osservazione a una certa distanza, qui, per ordine di Clitemestra, la sentinella si trova sul tetto. Lo 'spostamento', che sottolinea il legame con la regina, è determinato da un diverso sistema di informazione, molto più complesso di quello escogitato da Egisto nell'*Odissea*: anziché un avvistamento diretto, un procedimento di comunicazione a distanza, che permette di far arrivare la notizia in tempo (quasi) reale direttamente nella reggia. La sentinella, di fatto, è una specie di 'antenna', che permette alla regina – pur legata, come ogni donna, allo spazio domestico – di ricevere la notizia prima di chiunque altro<sup>86</sup>.

Il risultato, dal punto di vista scenico, è una sorta di contrazione topografica: la complessa articolazione dei luoghi e degli spostamenti che caratterizza il racconto omerico di Proteo è ridotta ad un unico spazio – quello scenico. Mentre in Omero la menzione dei Tiestidi in un luogo periferico, ma non lontano dalla casa di Agamennone indicava la presenza di una minaccia sullo stesso suolo patrio, e la morte

ri, nella *Nekyia*, dove la donna uccide Cassandra sul corpo di Agamennone (XI 422 sg.). Cfr. in particolare A. LESKY, *Die Schuld der Klytaimestra*, in «Wiener Studien» LXXX (1967), pp. 5-21.

<sup>85</sup> Sul tema della contrapposizione dei generi cfr. S. GOLDHILL, *Aeschylus. The Oresteia*, Cambridge 2004, p. 33 sgg : «to describe a woman as a figure of authority immediately points to a strange connection of gender and power in this narrative» (p. 34).

<sup>86</sup> Sulla situazione speciale che si crea in questo modo tra la regina e il coro, che peraltro dubita della veridicità delle informazioni, cfr. DI BENEDETTO, *Eschilo. Oresteia*, cit., p. 40-43 (cfr. DI BENEDETTO - MEDDA, *La tragedia sulla scena*, cit., p. 37), il quale vi vede una sorta di rovesciamento rispetto ai *Persiani*: se là era la regina Atossa a uscire dalla reggia (collocata nello spazio extrascenico) per chiedere notizie ai dignitari che compongono il coro, nell'*Agamennone* sono i vecchi argivi ad arrivare in scena per avere chiarimenti dalla regina, sui fuochi e i sacrifici che vedono moltiplicarsi in città.

avveniva a casa dell'assassino<sup>87</sup>, qui, essendo tutta la responsabilità concentrata su Clitemestra, la minaccia è interna alla stessa casa, emblematicamente rappresentata dalla *skené*, e tutti i luoghi del racconto omerico confluiscono nello spazio domestico, controllato dalla presenza demoniaca della donna<sup>88</sup>. In questa prospettiva, evidentemente, la casa di Egisto e il suo *agròs* periferico non avevano più alcuna rilevanza. Il luogo in cui matura l'insidia e il luogo dell'agguato qui coincidono, e si identificano nello spazio intimo della casa. Ἐλθὼν ἀπολέσθαι ἐφέστιος (Od. III 234), «giunto a casa, morire nel focolare domestico», nel luogo ritenuto più sicuro: è questa la peculiarità del destino di Agamennone, che Eschilo traduce appunto in termini spaziali e drammaturgici. Ad accentuare la contrazione spaziale, viene evitato qualsiasi riferimento agli spazi adiacenti la reggia: lo stesso araldo, che proviene dalla costa (v. 493)<sup>89</sup>, dove è approdata la nave del re, paradossalmente esegue in scena il gesto di salutare la terra, che più realisticamente avrebbe dovuto eseguire appena sbarcato<sup>90</sup>. Tutto converge sulla casa, secondo la volontà di Clitemestra, a cui genialmente Eschilo attribuisce, da subito, la 'regia' della tragedia: ὦδε γὰρ κρατεῖ / γυναικὸς

<sup>87</sup> In Omero la localizzazione dell'agguato nella casa di Egisto, sia nel racconto di Proteo (nonostante l'avverbio ἐτέρωθι in IV 531 non sia molto chiaro), sia nella *Nekyia* (XI 410 οἰκόνδε καλέσσαι; cf. XXIV 22 οἴκῳ ἐν Αἰγίσθου), ha la diversa funzione di sottolineare la viltà di Egisto, che aggiunge ai suoi crimini l'infrazione del rapporto di ospitalità.

<sup>88</sup> È probabile che l'Agamennone sia uno dei primi drammi a sperimentare l'utilizzo della *skené* come facciata di un edificio dotato di porta (e quindi di un interno): cfr. O. TAPLIN, *The Stagecraft of Aeschylus*, Oxford 1977, p. 425 sgg., O. TAPLIN, "The House itself, if it got a Voice ...", in G. NUZZO (cur.), *Oresteia fra Eschilo e Pasolini*, «Quaderni di Dioniso», n.s., 1, Siracusa 2012, DI BENEDETTO-MEDDA, *La tragedia sulla scena*, cit., p. 87 sgg. Sulla rilevanza scenica e simbolica della casa nell'Agamennone cf. W.B. STANFORD, *Greek Tragedy and the Emotions*, London 1983, p. 122 sg., V. DI BENEDETTO, *La casa, il demone e la struttura dell'Oresteia*, in «RFIC» CXII (1984), pp. 385-406, e ora M.G. BONANNO, *Un οἶκος perturbante: sul finale dell'Agamennone di Eschilo*, i.c.s.

<sup>89</sup> V. 493 (parla il coro): κήρυκ' ἀπ' ἀκτῆς τόνδ' ὀρώ.

ἀνδρόβουλον ἐλπίζον κέαρ.

D'altra parte, a questa concentrazione dello spazio in un unico luogo, in cui confluiscono tutti i significati della vicenda, corrisponde un effetto di enorme dilatazione dello spazio extrascenico. Se già il γῶλαξ nel prologo, scrutando le stelle e i pianeti, allargava grandemente il proprio campo visivo, dando alla sua attesa un respiro del tutto diverso da quello della vedetta di Egisto<sup>91</sup>, il massimo effetto di ampliamento si ha nella descrizione del sistema dei segnali luminosi cui provvede, dopo la parodo, la stessa Clitemestra (vv. 281-316)<sup>92</sup>.

L'enumerazione dei luoghi geografici e la ripetizione insistente del procedimento per cui ogni vedetta ha ricevuto e ritrasmesso il segnale comunicano la singolare capacità di Clitemestra di dominare anche lo spazio esterno, per una estensione enorme<sup>93</sup>. La fitta serie di toponimi menzionati dalla regina (quasi a dare l'impressione di una conoscenza diretta), sostituisce, di fatto, la descrizione dell'itinerario di Agamennone, che sarebbe naturale attendersi in un dramma sul ritorno, e che

<sup>90</sup> Vv. 503-505: ἰὼ πατρῶν οὐδας Ἄργείας χθονός, / δεκάτου σε φέγγει πῶδ' ἀφικόμην ἔτους, / πολλῶν βαγείσων ἐλπίδων μιᾶς τυχῶν. Si direbbe che in questo saluto poco realisticamente eseguito in scena dall'araldo Eschilo abbia voluto 'tradurre' il commosso saluto di Agamennone di *Od.* IV 521-523.

<sup>91</sup> Cf. J. DE ROMILLY, *Sur le début de l'«Agamemnon»*, in «*Sacris Erudiri*» XXXI (1989-90), pp. 117-123.

<sup>92</sup> Questo genere di comunicazione a distanza richiedeva un'organizzazione su vasta scala di cui le *poleis* greche in generale non disponevano e probabilmente il pubblico ateniese lo conosceva solo indirettamente: cfr. O. LONGO, *Il messaggio nel fuoco: approcci semiologici all'Agamennone di Eschilo (vv. 280-316)*, in «*Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca*» III (1976), pp. 121-158. Alcuni passi erodotei (cfr. HERODOT. IX 3 e VIII 98) confermano l'impressione che sistemi postali di questo tipo avessero per i Greci una connotazione esotica, ma anche potenzialmente negativa, che qui si riversa sul personaggio di Clitemestra: cfr. T. N. GANTZ, *The Fires of the Oresteia*, «*JHS*» XCVII (1977), pp. 28-38, S. V. TRACY, *Darkness from Light: The Beacon Fire in the Agamemnon*, in «*CQ*» XXXVI (1986), pp. 257-260.

<sup>93</sup> Sul percorso dei segnali vd. LONGO, *Il messaggio nel fuoco*, cit. p. 124 e n. 11. Attraverso il controllo dell'informazione (e dello spazio) la regina dimostra la sua singolare attitudine al comando: all'obbedienza ottenuta con l'esercizio del terrore fa ri-

invece è del tutto assente nel dramma. Un breve reticente cenno a questo aspetto è appena ricavabile ai vv. 433 sgg., dove Clitemestra, ricevuta la notizia della vittoria, esprime ambiguamente il timore che il viaggio di ritorno possa non essere felice per gli Achei, se dovessero macchiarsi di qualche colpa: il riferimento, inquietante, è al disastroso ritorno delle navi achee, che come ricordavano bene gli spettatori, nel racconto di Nestore era imputato in larga misura al loro comportamento<sup>94</sup>. Il cenno, però, si esaurisce nella segreta speranza di Clitemestra, e non trova un riscontro successivo in un racconto dedicato alle peripezie degli Achei<sup>95</sup>.

Le tappe e le vicende del *nostos* sono assenti anche nel racconto dell'araldo<sup>96</sup>, il reduce, che si sofferma piuttosto a rievocare la lontananza e la nostalgia patite al tempo in cui gli Achei erano ancora a Troia. Anche la descrizione della tempesta<sup>97</sup> nel corso della quale Menelao si disperde (vv. 624 ss.), è priva di qualsiasi indicazione geografica: quello che conta è solo il sentimento di sperdimento provato dai sopravvissuti e l'angoscia dovuta al fatto di non sapere nulla della sorte dei compagni. Seguendo una tradizione secondo cui Agamennone e Menelao affrontavano il viaggio di ritorno insieme<sup>98</sup>, Eschilo, sempli-

ferimento già la sentinella (v. 14 φόβος), di cui le vedette incaricate di passare la notizia rappresentano una sorta di clone (cf. vv. 290 sg. e 299); in generale sull'aspetto politico della *thesis* di Clitemestra, vd. LONGO, *Il messaggio nel fuoco*, cit., p. 150 sgg.

<sup>94</sup> Vv. 132-134: «Zeus meditò nella mente un luttuoso ritorno agli Achei perché né saggi né giusti furono tutti».

<sup>95</sup> L'empietà dimostrata degli Achei dopo la vittoria è però confermata dall'araldo quando annuncia spavalidamente, senza ombra di preoccupazione (al v. 527), che «distrutti sono gli altari, distrutti i templi degli dèi»: βωμοὶ δ' αἴστοι καὶ θεῶν ἰδρύματα (cfr. le parole di Clitemestra al v. 338 sg.: εἰ δ' εὐσεβοῦσι τοὺς πολιτισσοῦχος θεοὺς / τοὺς τῆς ἀλόουσης γῆς θ' ἰδρύματα).

<sup>96</sup> Sulla funzione di questa figura, di anticipare il racconto dei reduci (alleggerendo così la successiva scena dell'arrivo di Agamennone) e di far risaltare la sofferita consapevolezza del re per mezzo del suo superficiale ottimismo, cfr. FRAENKEL, *Aeschylus. Agamemnon*, cit., p. 293 sg.

<sup>97</sup> Sollecitata in un secondo momento dalle insistenze del coro.

fica di fatto il complesso racconto di Nestore, e sembra riunire in questa unica descrizione le due tempeste 'gemelle' presso Capo Malea, che in Omero colpivano separatamente i due eroi.

Non sappiamo se Eschilo eviti appositamente gli aspetti incerti del racconto odissiaco, se, come credo, il brano presentava già allora le incongruenze che abbiamo notato. Quel che è certo è che, sorvolando sulla complessa organizzazione topografica del racconto di Proteo, il poeta trascoglie gli elementi più significativi, quelli dalle potenzialità drammaturgiche maggiori, e, trasferendo le prerogative di Egisto a Clitemestra (spostando quindi in modo drastico gli effetti e le conseguenze degli eventi) semplifica al massimo gli spazi, sfruttando nel modo migliore le potenzialità visive e simboliche del teatro.

Una verifica dell'operazione di contrazione geografica ideata da Eschilo nell'*Agamennone* si può ravvisare, a mio parere, nell'organizzazione dello spazio nell'*Elettra* di Euripide<sup>99</sup>. La concentrazione della vicenda attorno alla casa degli Atridi, caratteristica della messa in scena eschilea (ripresa sostanzialmente da Sofocle e, più tardi, dallo stesso Euripide nell'*Oreste*<sup>100</sup>), trova qui il suo reciproco: luoghi e personaggi della vicenda di nuovo appaiono sparsi in un territorio più vasto<sup>101</sup>. La scena appare decentrata, rispetto alla versione eschilea del mito: tanto la reggia (nominata già dal contadino al v. 14) quanto la tomba di Aga-

<sup>98</sup> Cfr. Sapph. fr. 17 V., già citato.

<sup>99</sup> Del resto, la tensione di questa tragedia nei confronti del modello eschileo è evidente, come noto, nel modo in cui Euripide 'critica' la scena delle *Coefore* del riconoscimento tra Elettra e Oreste (vv. 508 sgg.): cfr. G. PADUANO, *La scena del riconoscimento nell'Elettra di Euripide e la critica razionalistica alle Coefore*, in «Rivista di filologia classica» XCVIII (1970), pp. 385-405; K. LANGE, *Euripides und Homer*, Stuttgart 2002, p. 72 sgg.

<sup>100</sup> La sostanziale ripresa della messa in scena eschilea prevede un 'allargamento' nel prologo, dove, stando sull'altura di Micene, il pedagogo mostra ad Oreste la pianura di Argo con i suoi principali luoghi sacri, il santuario di Apollo Liceo e il tempio di Era: una sorta di precisazione del contesto topografico, oscillante in Omero e indefinito, astratto, in Eschilo. Dal punto di vista simbolico, è importante qui la so-

mennone (da cui proviene Oreste, al v. 90 sgg.), sono nello spazio extrascenico; sullo spazio dell'orchestra si affaccia la povera casa in cui Elettra vive con il contadino suo sposo, in un luogo di montagna (v. 207 sgg.), non lontano dalle sorgenti dell'Inaco (v. 56); e da un luogo ancora più periferico proviene il vecchio aio di Agamennone, che, bandito dalla città, abita i pascoli lungo il fiume Tanao, al confine tra il territorio argivo e quello spartano (v. 410 sg., Τάναον Ἀργείας ὄρους / τέμνοντα γαίης Σπαρτιάτιδος τε γῆς). □ Luoghi in cui si muovono i personaggi sono ai margini, dunque, rispetto alla città e al palazzo: lo ribadisce Oreste, che al v. 95 sgg. dice di essere giunto ai confini della regione (πρὸς τέρμονας γῆς τῆσδ'), per evitare di essere avvistato da una sentinella (εἴ μὲ τις γνοίη σκοπῶν)<sup>102</sup>: il possibile richiamo allo σκοπός di *Od. IV 524* sgg. potrebbe trovare una conferma, a mio avviso, nel precedente accenno, nella *rhexis* iniziale del contadino, alla decisione di Egisto di promettere un compenso a chi avesse ucciso Oreste (v. 33, χρυσὸν εἶφ' ὅς ἂν κτάνη)<sup>103</sup>, che ricorda il ricco compenso della sentinella di *Od. IV 525* sg. (ὑπὸ δ' ἔσχετο μισθὸν / χρυσοῦ δοιὰ τάλαντα). Se in Omero, secondo l'interpretazione che ci sembra più probabile, Agamennone era avvistato dalla sentinella in un luogo

glia della casa, che rappresenta l'impossibilità di Elettra di andarsene, ma anche di vivere con gli assassini del proprio padre (cfr. DI BENEDETTO-MEDDA, *La tragedia sulla scena*, cit., p. 107). Nell'*Oreste*, la casa rimane al centro della scena, e, soprattutto nella seconda parte della tragedia, svolge un ruolo importante in tutti i suoi aspetti (lo spazio interno e la sommità); tuttavia è molto importante anche lo spazio extrascenico, dove si collocano, oltre ai luoghi di provenienza dei diversi personaggi, gli spazi della città (sull'opposizione tra spazio scenico, legato alla casa, ed extrascenico, della città, cfr. DI BENEDETTO - MEDDA, *La tragedia sulla scena*, cit., p. 147).

<sup>101</sup> Sullo spazio scenico dell'*Elettra* euripidea cfr. DI BENEDETTO - MEDDA, *La tragedia sulla scena*, cit., p. 135 sg.

<sup>102</sup> Al v. 615 sgg. il vecchio aio conferma che è meglio evitare la città per la presenza di φρουραί. Di σκοποί si parla anche al v. 546, di incerta lettura.

<sup>103</sup> Cfr. vv. 31-33: ἐκ τῶνδε δὴ τοιόνδ' ἐμηχανήσατο / Αἴγισθος· ὅς μὲν γῆς ἀπηλλάχθη φυγὰς / Ἀγαμέμνονος παῖς, χρυσὸν εἶφ' ὅς ἂν κτάνη, / κτλ. Oltre



marginale (cfr. IV 517, ἀγροῦ ἐπ' ἐσχατιήν), qui è Oreste a tenersi ai confini: il che è coerente, dal punto di vista narrativo, con il fatto che stavolta è lui ad ordire la trama ai danni di Egisto.

Il recupero della topografia omerica è ancora più evidente, a mio giudizio, nella collocazione di Egisto. È presente in scena, se non da morto, si muove esclusivamente nello spazio extrascenico, in un ambiente bucolico più volte indicato con il termine ἀγροί: lo annuncia già ai vv. 621 ss. il vecchio aio, che lo ha visto «vicino ai campi, dove si allevano i cavalli» (v. 623, ἀγρῶν πέλας τῶνδ', ἵπποφορβίων ἔπι)<sup>104</sup>, e fin da questa prima localizzazione<sup>105</sup> appare chiaro che l'ambiente in cui Euripide immagina il proprio Egisto è l'ἀγρός periferico dei Tiestidi di Od. IV 517 sg.<sup>106</sup>. Lo rende più evidente, a mio avviso, l'invito che lo stesso Egisto rivolge a Oreste e Pilade di seguirlo in casa (vv. 784 sgg.), che evoca ironicamente il fatale invito a suo tempo rivolto ad Agamennone (Od. IV 532 sg., αὐτὰρ ὁ βῆ καλέων Ἄγαμέμνονα, ... ἀεικέα μερμηρίζων)<sup>107</sup>, mentre la memorabile similitudine in cui il re, inconsapevole e fiducioso, viene ucciso «come un bue alla greppia» (Od. IV 535, ὡς τίς τε κατέκτανε βούν ἐπὶ φάτνη)<sup>108</sup> probabilmente non è estranea a tutta l'ambientazione della morte di Egisto, ucciso a tradi-

al particolare della taglia, si noti l'insistenza sul δόλος di Egisto. Come rilevava già J.D. DENNISTON, *Euripides. Electra*, Oxford 1939, p. 57, questo elemento del racconto non è attestato altrove.

<sup>104</sup> Cfr. v. 636 (ὄδον παρ' αὐτήν ... ἀγροῦς ἔχει), e v. 1134 (è Clitemestra a parlare: εἶμ' ἐπ' ἀγρὸν οὗ πόσις θηηπολεῖ).

<sup>105</sup> Introdotta da una esplicita domanda di Oreste (v. 622 ἐν ποίοις τόποις;).

<sup>106</sup> Rispetto all'ipotesi di BRILLANTE, *Il controverso νόστος*, cit., p. 16, che localizza l'ἀγρός dei Tiestidi di Od. IV 517 al confine tra Argolide e Laconia in base alla testimonianza euripidea, propendo a credere invece che sia la topografia dell'*Electra* a prendere le mosse da Omero, proponendone in un certo senso una interpretazione. Il "campo" di Egisto in Euripide è una tenuta di campagna, una sorta di *locus amoenus* (cfr. v. 777, κήποις ἐν καταρρύτοις) dotato anche di un'abitazione, come emerge dalla descrizione più ampia che ne dà, in seguito, il servo che annuncia e racconta la morte di Egisto (vv. 761 sgg.). Cfr. DENNISTON, in *EUR. Electra*, cit., p. 149.

<sup>107</sup> Il particolare è enfatizzato dall'anticipazione che ne dà il vecchio servo di

mento – come una bestia appunto<sup>109</sup> – mentre a sua volta è intento a compiere sacrifici<sup>110</sup>.

L'analisi della frastagliata topografia dell'*Elektra* euripidea, dunque, caratterizzata dalla marginalità dei luoghi rappresentati nello spazio scenico e dalla molteplicità dei luoghi extrascenici da cui e verso cui si muovono i vari personaggi, dimostra non solo che Euripide si contrappone alla essenziale e simbolica semplicità della scenografia eschilea, ma che tale contrapposizione si fonda sul recupero della 'mappa omerica' di *Od.* IV 514 sgg., quasi ad emulare Eschilo nel suo rapporto con il modello omerico.

A conclusione di queste considerazioni sulla concezione dell'*Agamennone* nel suo rapporto con il racconto di Omero, non può mancare un cenno al dramma satiresco *Proteo*, che concludeva la tetralogia<sup>111</sup>. Su tale dramma, come noto, non possiamo che azzardare ipotesi, ma il titolo stesso suggerisce un rapporto con l'episodio di Menelao e del Vecchio del Mare raccontato nel IV libro dell'*Odissea*. L'episodio omerico, indubbiamente, presenta spunti favolistici e po-

Agamennone (v. 637, ὄθεν γ' ἰδών σε δαιτὶ κοινωνὸν καλεῖ) e dalla relativa risposta di Oreste (v. 638) πικρὸν γε συνθινατόρ', ἦν θεὸς θέλη.

<sup>108</sup> Sulla similitudine, che ricorre anche in *Od.* XI 411, si soffermano significativamente gli scolii. L'immagine torna nelle visioni di Cassandra in Aesch. *Ag.* 1125-1127 (cf. JUDET DE LA COMBE, *L'Agamemnon d'Eschyle*, cit., p. 621).

<sup>109</sup> Cfr. v. 842 sg.

<sup>110</sup> Vv. 774-858 (ma il tema del sacrificio è introdotto fin dalla prima menzione di Egisto da parte del vecchio: v. 627, βουσφάγει 'n). Sull'immagine del sacrificio nell'*Elektra* di Euripide e più in generale nella tradizione mitica relativa agli Atridi, cfr. M. J. CROPP, *Euripides Electra*, Warminster 1988, pp. 153 sgg. (ad vv. 774-858) e LANGE, *Euripides und Homer*, cit. p. 82 sg.: l'ambientazione della morte di Egisto nell'ambito di un rito sacrificale, attestata almeno in una metopa dalla Foce del Sele, non è una invenzione di Euripide; simili rappresentazioni del IV secolo sono invece probabilmente ispirate dal dramma euripideo (cfr. *LIMC* I s. v. *Aigisthos*).

tenzialmente comici che potevano trovare adeguato sviluppo in un dramma satiresco<sup>112</sup>.

Dunque, tornando al racconto odissiaco di Proteo, da cui – allusivamente – aveva preso le mosse il prologo dell’*Agamennone*, la tetralogia si presentava alla considerazione del pubblico come un insieme organico, coerentemente costruito sulla base di quel modello omerico: più esattamente, alla fine del suo percorso drammatico, dopo aver sviluppato il mito fino a portarlo quasi sulla soglia dell’attualità delle istituzioni democratiche, Eschilo tornava alla fonte stessa del suo *mythos*, a Menelao e al “veridico Vecchio del mare”, il cui racconto nell’*Odissea* di fatto *conteneva* la storia di Agamennone e di Oreste.

Non sappiamo esattamente come Eschilo concepì la drammaturgia del dramma satiresco, ma dal punto di vista che qui più ci interessa, quello dell’organizzazione spaziale, l’episodio di Proteo si prestava certamente ad una ambientazione in un luogo aperto, naturale, come tipicamente avveniva in questo genere drammatico<sup>113</sup>. È possibile quindi che il mare, quasi completamente assente, come abbiamo visto, nell’*Agamennone*, tornasse qui in primo piano e che con esso, l’aspetto del viaggio – così tipico dei *nostoi*, eppure escluso dal racconto tragico – venisse recuperato nei suoi aspetti più pittoreschi e divertenti, forse anche nei suoi dettagli geografici, magari in rapporto con le peregrinazioni fantastiche di Menelao in Egitto.

Anche dal punto di vista spaziale è dunque possibile cogliere una costruzione progressiva e coerente. La essenziale e claustrofobica

<sup>111</sup> AESCH. fr. 210-215 Radt.

<sup>112</sup> Si ricordi lo stratagemma, potenzialmente comico, con cui Menelao, nascondendosi tra le foche, riusciva a costringere il multiforme indovino ad ascoltarlo (*Od.* IV 400 sgg.).

<sup>113</sup> D. FERRIN SUTTON, *Aeschylus’ Proteus*, «*Philologus*» CXXVIII (1984), pp. 127-130; R. GERMAR - R. KRUMEICH, *Proteus*, in R. KRUMEICH - N. PECHSTEIN - B. SEIDENSTICKER (edd.), *Das griechische Satyrspiel*, Darmstadt 1999, pp. 179-181; cfr. G. ZANETTO, *Premessa*, in *Eschilo, Sofocle, Euripide. Drammi satireschi*, Milano 2004, pp. 5-9.

concentrazione della vicenda attorno alla casa degli Atridi, caratteristica di *Agamennone* e *Coefore*, che già evolveva nella complessa articolazione drammaturgica e nella spettacolare processione conclusiva delle *Eumenidi*<sup>114</sup>, si scioglieva infine nella scenografia aperta del dramma satiresco, nella prospettiva più generale e serena dei racconti di viaggio.

<sup>114</sup> Sulla messa in scena delle *Eumenidi*, come evoluzione della concezione spaziale delle prime due tragedie, e sul valore liberatorio che assume nel finale lo spazio pubblico, cfr. DI BENEDETTO-MEDDA, *La tragedia sulla scena*, cit., pp. 90-92.